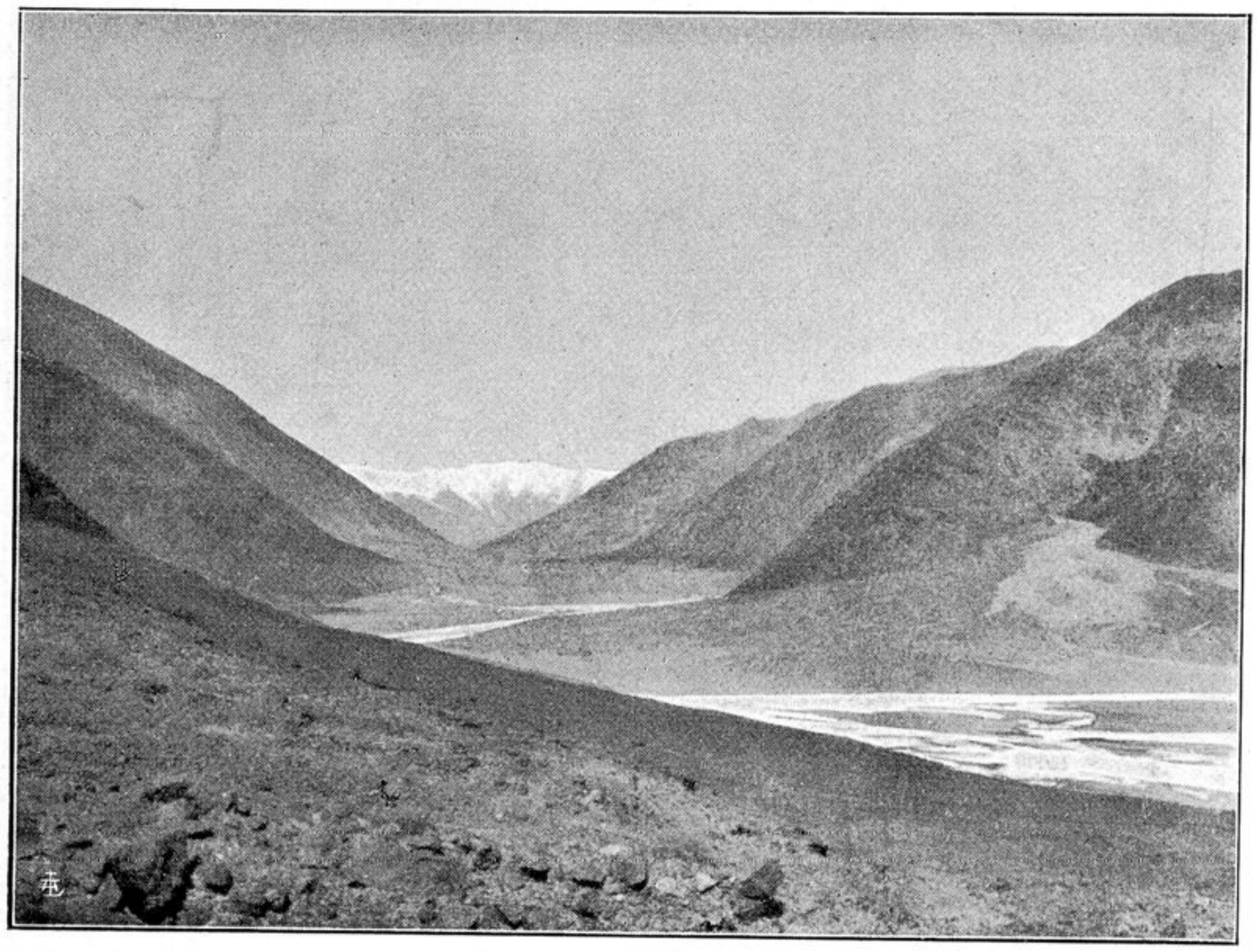
terra con i loro frutti che, seccati, dànno luogo anche ad una qualche esportazione. Altri alberi sono pochi salci e pochi pioppi: tanti quanti sono necessarî per le case del villaggio e per le piccole industrie domestiche più o meno legate con la pratica dell'agricoltura. Ma passando dal Baltistàn all'Indo dei Dardi, gli albicocchi sembrano farsi più stenti e più radi; e sempre più, quando a Calatzè si entra nel Ladàk. E più si penetra, verso Oriente, nel Ladàk, più gli albicocchi diradano ancora, diventano sporadici, spariscono addirittura. Nell'alta valle dell'Indo ladaco si può dire non ve ne sia più uno: restano solo i pochi salci e i pochi pioppi, piantati per



L'alta valle dell'Indo, presso a Ciùmatang. *Neg. Dainelli*

le necessità del villaggio: chè il paese non dà, spontaneamente, nessuna pianta arborea, pochissime anche solo arbustive.

Il paesaggio diventa, dunque, sempre più nudo e desolato. Ma oltrepassata la stretta gola del Rong incisa nel granito, a questo succedono quegli scisti argillosi che avevo già incontrato nel Purìg e nel Ladàk occidentale: la valle si allarga di nuovo, sempre più, diviene ampiissima, ed il paesaggio sempre più grandioso. Anzi, questo estremo tratto orientale della valle dell'Indo ladaco fa una ben strana impressione: più lo si risale, e più le linee, invece di farsi anguste e minute, — come sempre quando si risale una alta valle montana, — più si fanno larghe ed ampie. Il fondo stesso è tanto pianeggiante, che non si capisce, a prima vista, in quale direzioni corrano le acque dell'Indo: anzi, sovente, il vento che risale la valle e le increspa, ci dà la perfetta illusione che esse corrano a ritroso di quella che pur sappiamo essere la loro direzione. E i monti, che tutti superano i 5000, molti i 6000